

Rassegna stampa

Centro Studi C.N. I. 4 aprile 2017



CONCORRENZA

Sole 24 Ore 04/04/17 P. 5 Concorrenza, il governo accelera Arati-scorrerie verso la manovrina Marzio Bartoloni 1

FINANZA

Sole 24 Ore 04/04/17 P. 5 «No a stangate sui contribuenti» Manuela Perrone 2

POLIZZE ASSICURATIVE

Italia Oggi 04/04/17 P. 28 Studi, polizze a maglie larghe Gabriele Ventura 3

CATASTO

Sole 24 Ore 04/04/17 P. 5 Si riapre la delega sul catasto Saverio Fossati 4

ILVA

Sole 24 Ore 04/04/17 P. 12 Ilva, Acciaitalia alla Ue: Am è anticoncorrenziale Matteo Meneghetto 6

ENERGIA

Corriere Della Sera 04/04/17 P. 32 Virtuosi, ma lenti Serve più ricerca Giovanni Caprara 7

ASCENSORI

Sole 24 Ore 04/04/17 P. 35 Ascensori, verifiche più attente Saverio Fossati 10

AVVOCATI

Sole 24 Ore 04/04/17 P. 34 L'«abogado» agisce anche senza intesa 11

DOTTORI COMMERCIALISTI

Italia Oggi 04/04/17 P. 10 Ottime le aperture di Orlando Marino Longoni 12

SERVIZI

Italia Oggi 04/04/17 P. 28 Servizio civile universale, dal 18 le nuove regole 15

Concorrenza, il governo accelera Anti-scorrerie verso la manovrina

Fra le modifiche al Ddl sul tavolo anche taxi, caso «Flixbus» e farmaci

Marzio Bartoloni

Il Governo prova ad accelerare sulla concorrenza anche per portare in Europa - già nel programma sulle riforme da inviare a Bruxelles - il risultato del varo della legge atteso ormai da due anni. Ma in questo ultimo miglio - il Ddl potrebbe approdare in aula al Senato già giovedì - non mancano gli ostacoli, soprattutto procedurali, che potrebbero impedire l'inserimento di alcune modifiche di peso a cui il Governo sta lavorando da alcune settimane. A cominciare dalla cosiddetta norma anti-scorrerie sulle scalate finanziarie, voluta dal Governo per garantire la massima trasparenza sulle strategie di investimento che hanno come obiettivo le aziende italiane. Il rischio di dover riaprire l'intero capitolo emendamenti, con un ritorno in commissione, con la conseguenza di ritardare ancora il via libera di Palazzo Madama (a cui deve seguire comunque un ultimo passaggio alla Camera) potrebbe convincere infatti la maggioranza ad approvare il testo così com'è senza ulteriori modifiche. Con l'obiettivo di recuperare quelle più importanti, a partire dalla clausola anti-scorrerie, in un prossimo provvedimento. Tra i primi indiziati c'è la manovrina a cui il Governo sta lavorando proprio in questi giorni.

Sarà comunque un vertice

convocato per domani mattina a provare a dipanare gli ultimi nodi su questo provvedimento che la Ue, nelle sue raccomandazioni, ci chiede di approvare al più presto per dare finalmente un segnale anche su questo fronte. In questa occasione si dovrà chiarire come procedere: se approvare il testo senza altri emendamenti oppure se tentare la via al momento molto stretta di un ritorno in commissione o di un maxi emendamento. «Di fronte al rischio di ottenere il nulla, va bene quello che c'è», avverte Salvatore Tomaselli (Pd), uno dei due relatori del Ddl. Di sicuro c'è che sul Ddl concorrenza la maggioranza potrà ricorrere al voto di fiducia che è stato autorizzato dal consiglio dei ministri due settimane fa.

Tra le altre modifiche che erano attese - una trentina gli emendamenti del pacchetto preparato da relatori e Governo - c'è anche quella urgente sulla norma anti-Flixbus inserita nel decreto Milleproroghe, che di fatto esclude dal mercato italiano la compagnia di autobus low cost. Ieri è intervenuta anche l'Antitrust a segnalare che quella norma deve essere «abrogata *in toto*, già in sede di definitiva approvazione del Ddl concorrenza». Perché - spiega l'Authority nella sua segnalazione - la diffusione di piattaforme di promozione e vendita di servizi di trasporto e

LE CORREZIONI

Norma anti scorrerie e «FlixBus» verso il recupero

■ Tra le modifiche che il Governo aveva studiato da inserire nel Ddl concorrenza ora all'esame del Senato c'è la norma cosiddetta anti-scorrerie sulle scalate finanziarie per fissare obblighi di trasparenza quando la partecipazione in una società quotata supera il 5% (o il 10%, era l'altra ipotesi allo studio). La norma, se non sarà inserita nel Ddl, dovrebbe essere recuperata in un prossimo provvedimento (come la manovrina). Stessa sorte potrebbe capitare alla modifica della norma anti-Flixbus inserita nel milleproroghe, e richiesta ieri dall'Antitrust

Dalle farmacie ai taxi: modifiche in stand by

■ Tra le modifiche allo studio ora in sospenso c'è l'abbassamento del tetto massimo di proprietà su base regionale di farmacie da parte delle società di capitali (dal 20 al 15%). Così come la riformulazione della delega per la revisione delle nuove forme di mobilità, con qualche paletto in più per piattaforme come Uber. In sospenso anche la modifica al passaggio dal mercato a maggior tutela a quello libero dal 1° luglio 2018

l'ingresso nel mercato italiano di nuovi operatori nazionali e stranieri «hanno delineato un contesto competitivo molto vivace e sfidante nel trasporto nazionale di passeggeri su strada, con innegabili benefici per il consumatore finale». Anche su questa modifica c'è la volontà del Governo di andare avanti, scegliendo anche qui un canale normativo diverso.

In bilico invece le altre modifiche che erano allo studio, a partire da quella relativa all'indicazione del tetto massimo di proprietà di farmacie da parte delle società di capitali: l'intenzione era di far scendere dal 20 al 15% il tetto su base regionale previsto attualmente dal testo atteso in aula a Palazzo Madama. In cantiere c'era anche una riformulazione della delega per la revisione della disciplina in materia di autoservizi pubblici non di linea: in pratica le regole per la disciplina di Uber e delle altre piattaforme. L'intenzione era quella di specificare meglio di quali servizi si trattasse per evitare l'avvento delle forme più radicali (come Uber pop). Infine nel mirino c'era anche la possibilità di rivedere il passaggio dal mercato a maggior tutela a quello libero che il Ddl fa scattare al 1° luglio 2018. Ma le strettoie parlamentari, almeno per ora, dovrebbero far archiviare nuovi interventi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA ■ Daniele Capezzone ■ Ex presidente commissione Finanze (Direzione Italia)

«No a stangate sui contribuenti»

Manuela Perrone
ROMA

«No al trucco della riforma del catasto a invarianza nazionale di gettito, che nasconde stangate selvagge». Parola di Daniele Capezzone, ex presidente azzurro della commissione Finanze della Camera oggi deputato dei fittiani di Direzione Italia.

Non pensa che si possa riprendere in mano il dossier?

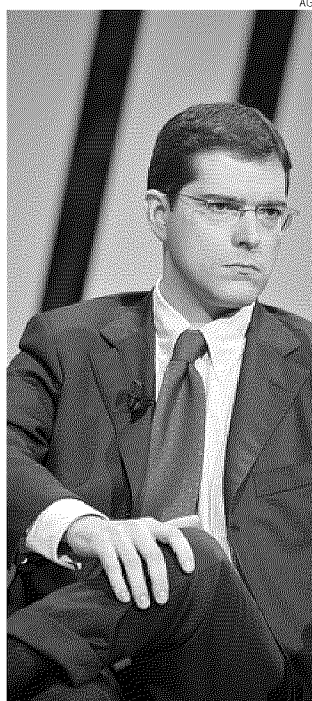
Sono contrarissimo alla prospettiva di riprenderlo in mano in modo confuso. Sono stato l'estensore materiale dell'articolo 2 della delega fiscale, quello sulla riforma del catasto, dove scrivemmo, lavorando con le organizzazioni della proprietà a partire da Confedilizia, i principi a favore dei contribuenti: la partecipazione dei proprietari alle commissioni censuarie, la trasparenza dell'algoritmo e delle funzioni statistiche, l'invarianza di gettito. Peccato che la relativa bozza di decreto delegato oltraggiasse la delega, proprio perché parlava di una generica invarianza nazionale di gettito, che è lo strumento per fare operazioni di stangata selvaggia. Il punto fondamentale che noi fissavamo era invece una specifica e verificabile invarianza comunale di gettito. Se ora la base di partenza è di nuovo quella bozza noi diciamo assolutamente no.

Sicerca di fare cassa?

Oggi l'emergenza è l'abbattimento della tassazione sugli immobili, non trovare l'escamotage per fare una stangata. Non solo c'è l'inganno - e che avvenga alla fine di una legislatura *in articulo mortis* è ancora più offensivo nei confronti dei contribuenti - ma si va nella direzione sbagliata. È un errore politico clamoroso non capire che a partire dal governo Monti l'inasprimento della pressione fiscale sugli immobili è stato uno dei fattori di aggravamento della crisi. A questo si aggiunge l'elemento di truffa: è inaccettabile ritirare fuori dal cassetto, usando come paravento l'ottimo articolo 2, la vecchia bozza di decreto che due anni fa facemmo buttare nel cestino.

Intanto però il Def punta a una riduzione delle tasse e del costo del lavoro...

Il paziente Italia ha il cancro e si discute non di chemioterapia ma di fisioterapia. Da un lato microinterventi di alleggerimento, dall'altro, appunto, stangate: sul catasto, sull'Iva, sulla liquidità delle imprese con lo split payment, sulle accise. Non sento parlare di misure dell'ordine di grandezza che sarebbero necessarie. Tra la fine di quest'anno e la fine del successivo ab-



Daniele Capezzone

IL DOSSIER
«Contrario al trucco della riforma a invarianza nazionale di gettito. Così si tradisce la delega»

biamo 40 miliardi di clausole di salvaguardia da disinnescare, tassi di crescita tra i più bassi d'Europa, un debito pubblico che esplode, un rinnovo di titoli del debito pubblico alle portate da fare a tassi crescenti e con l'ombrello del Qe che si andrà chiudendo. Mentre con Raffaele Fitto per due volte, nelle leggi di stabilità 2016 e 2017, abbiamo proposto tagli di tasse da 40 miliardi accompagnati da corrispondenti tagli di spesa, continuiamo a sentir parlare di inutili micromisure omeopatiche. Il 12 aprile presenteremo il nostro Def alternativo.

Non sono irrealistici tagli di spesa da 40 miliardi?

I nostri emendamenti "meno spesa meno tasse" con cui applicavamo il rapporto Cottarelli sono stati dichiarati ammissibili dalle commissioni Bilancio. Davanti alla finestra offerta dal Qe, dal rapporto euro-dollaro e dall'abbassamento del prezzo del petrolio avevamo offerto la strategia dello shock fiscale, un intervento forte da due punti e mezzo di Pil. Celohanno respinto. E si insiste con una strategia di negazione e dilazione: si nega l'entità del cancro e si rinviano le terapie in attesa del Governo che verrà. C'è un piccolo dettaglio: così non sopravvive il paziente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Cndcec sui casi di incompatibilità professionale. Ok al registro dei tirocinanti per gli Occ

Studi, polizze a maglie larghe *Assicurazione per collaboratori, dipendenti e praticanti*

DI GABRIELE VENTURA

Polizza degli studi professionale estesa anche a collaboratori, dipendenti e praticanti. Non ha l'obbligo di assicurarsi, invece, il professionista dipendente che non svolge l'attività per conto proprio. Lo ha chiarito il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, con il pronto ordini 65/2017 del 24 marzo scorso, in riferimento a un quesito dell'Odcec di Padova sulla insussistenza dell'obbligo assicurativo in capo ai professionisti che prestano la loro attività come collaboratori non dipendenti nei confronti di altri studi professionali. Secondo il Cndcec, l'obbligo assicurativo è strettamente legato all'esercizio della professione e, secondo la relazione ministeriale sussiste solo qualora il professionista assuma incarichi direttamente dalla clientela, con il cliente inteso come destinatario finale del servizio professionale. Sempre secondo il ministero della giustizia, i dipendenti di studio non sono tenuti alla stipula dell'assicurazione, dato che non assumono alcun rap-

porto con la clientela, mentre è lasciata all'interprete l'individuazione degli altri casi in cui non sussiste l'obbligo. In questo senso, il Cndcec ritiene che le polizze stipulate dal titolare dello studio debbano estendersi anche alla copertura dei danni causati da collaboratori, dipendenti e praticanti. Il professionista dipendente che non svolge attività professionale in nome e per conto proprio, invece, non è tenuto alla stipula della polizza assicurativa.

Amministratore. Il Consiglio nazionale ha diramato altri due pronto ordini sulla incompatibilità tra l'attività di commercialista e quella di amministratore di società. Chiarendo che il discrimine è rappresentato dalla presenza o meno di interessi economici prevalenti e dall'intestazione di quote a familiari entro il secondo grado. In particolare, nel caso del commercialista non socio che ricopre la carica di consigliere di amministrazione in una società di capitali con ampi poteri gestionali, l'attività risulta compatibile con quella di commercialista. L'ordine, però, deve accertare che le quote o azioni

rappresentative del capitale sociale non siano intestate in tutto o in parte a familiari entro il secondo grado, e che non sia comprovabile, in base a qualunque atto o documento acquisito, un interesse economico prevalente dell'iscritto.

Sovraindebitamento. Altri due pronto ordini del Cndcec riguardano gli organismi di composizione della crisi da sovraindebitamento. In particolare, il Consiglio nazionale ha chiarito che l'Occ può costituire il registro dei tirocinanti, a patto però che l'iscrizione non rappresenti un prerequisito per entrare a far parte del registro dei gestori della crisi e per lo svolgimento dell'incarico. Inoltre, il Cndcec ha affermato che il ragioniere commercialista iscritto nella sezione A dell'albo può richiedere l'iscrizione nell'elenco dell'Occ anche senza laurea triennale o magistrale. Se iscritto alla sezione B, invece, è necessario il conseguimento della laurea magistrale e aver portato a termine il corso di formazione di 40 ore previsto per i professionisti.



Riforma in cantiere. Un Ddl bipartisan riavvia la discussa revisione ma ci vorranno almeno cinque anni

Si riapre la delega sul catasto

Saverio Fossati

Il fantasma della riforma del catasto fa una gran paura ma è difficile dimenticarsi questo impegno. Annunciato tante volte nel corso dei decenni, aveva preso corpo (anche se solo come ectoplasma) nel 2015-2016, quando, di fronte alla minaccia di vederne i primi effetti sotto elezioni, venne elegantemente lasciata decadere la delega (articolo 2 della legge 23/2014).

La riforma sta subendo, però, un processo di evocazione che potrebbe portarla a (ri)vivere in tempi ragionevolmente brevi, quanto meno per quanto riguarda la delega. Un Ddl che ne riprende il testo è in presentazione al Senato: firmatari il presidente della commissione Finanze Mauro Marino (Pd) e l'ex relatore Salvatore Sciascia (Fi). Lo scopo, spiega Marino, «è quello di usare la stessa logica bipartisan della delega fiscale». Inoltre, sottolinea Marino «esiste un rapporto stretto tra riforma del catasto e fabbisogni standard dei Comuni. La riforma permetterà di ridefinirli e quindi è di stretta attualità». Ma non basta: nel Pnrsi fa esplicita menzione della necessità di procedere alla riforma del catasto.

Sulla stessa linea Vieri Ceriani, ex sottosegretario all'epoca impegnato nella questione e ora Ad della Sose: «Ritengo che esista una volontà del Governo e che la spinta dell'Ueva datenuta in considerazione».

Sciascia mette al centro anche la questione dell'invarianza di gettito che comunque, assicura, sarà legata all'eliminazione delle sperequazioni tra immobili cui sono state attribuiti valori lontani dalla realtà.

Critico Daniele Capezzone, ex presidente della commissione Finanze della Camera (si veda l'intervista qui sotto). Ma, più in generale, non sembra che in Forza Italia l'iniziativa di Sciascia sia stata salutata con entusiasmo.

Il vero nodo è quello dell'invarianza di gettito: le nuove rendite e i nuovi valori catastali (da utilizzare, rispettivamente, per le imposte sui redditi, come l'Irpef, e per quelle sulla proprietà, come l'Imu) saranno tutti ricalibrati, sulla base di un complesso algoritmo che parte dai valori di mercato, e saranno inesorabilmente più alti. Per quanto si registrino sperequazioni assurde (derivanti dal fatto che l'impianto risale al 1939), mediamente i valori attuali sono meno della metà di quelli reali. Se quindi si assisterà a una grande redistribuzione di valori e rendite, è chiaro che nessuno, tranne rari casi, diminuirà. Quindi, per non far aumentare le imposte, queste dovranno essere ritirate sulle nuove basi imponibili. Proprio su questo delicatissimo passaggio, che coinvolge, solo per l'Imu, 8 mila comuni, i rischi di pagare altre tasse ci sono.

Freddissima è infatti la proprietà: l'altolà di Confedilizia aveva addirittura preceduto l'an-

NUOVO TENTATIVO

Ddl bipartisan

La riforma del catasto prova a ripartire con un Ddl bipartisan a firma di Mauro Marino (Pd), presidente della commissione Finanze del Senato, e di Salvatore Sciascia (Forza Italia)

La delega inattuata

L'obiettivo è ricalcare l'articolo 2 della delega fiscale (legge 23/2014) che prevedeva la riforma delle metodologie di attribuzione e calcolo dei valori catastali. Riforma rimasta quasi totalmente inattuata, eccezion fatta per il decreto sulla nuova composizione delle Commissioni censuarie

Le critiche di Confedilizia

Confedilizia, ancor prima dell'annuncio del Ddl, ha espresso criticità per il nuovo tentativo di riforma del catasto. Per il presidente, Giorgio Spaziani Testa, «di una revisione del catasto si potrà discutere solo quando – attraverso disposizioni chiare e trasparenti – sarà garantita, oltre all'attuazione del principio di invarianza di gettito, la possibilità di verificare ed eventualmente contestare l'aggiornamento catastale di ogni singolo immobile»

nuncio del Ddl. Già venerdì mattina Giorgio Spaziani Testa, presidente di Confedilizia, intervenendo a Unomattina, aveva affermato che «la priorità del settore immobiliare non è la riforma del catasto, ma una significativa riduzione della tassazione, arrivata a circa 50 miliardi di euro all'anno, in gran parte di natura patrimoniale». Nel giugno del 2015, ha aggiunto Spaziani Testa «il presidente Renzi aveva ritirato il provvedimento che stava per essere approvato dal Consiglio dei ministri perché non conteneva le necessarie garanzie di invarianza di gettito, aprendo all'opposto uno scenario di ulteriori aumenti di tassazione sugli immobili, che avrebbero effetti anche sulle prime case. Quella legge delega è scaduta, ma di una revisione del catasto si potrà discutere solo quando – attraverso disposizioni chiare e trasparenti – sarà garantita, oltre all'attuazione del principio di invarianza di gettito, la possibilità di verificare ed eventualmente contestare l'aggiornamento catastale di ogni singolo immobile».

Ma forse tutti possono tranquillizzarsi: con le migliori intenzioni, per far contenta l'Ue basta la legge delega (stessa tecnica del Def dell'anno scorso). Il decreto legislativo e soprattutto l'attuazione della riforma potrebbero tranquillamente essere lasciati in eredità al Governo che sorgerà dalla prossime elezioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

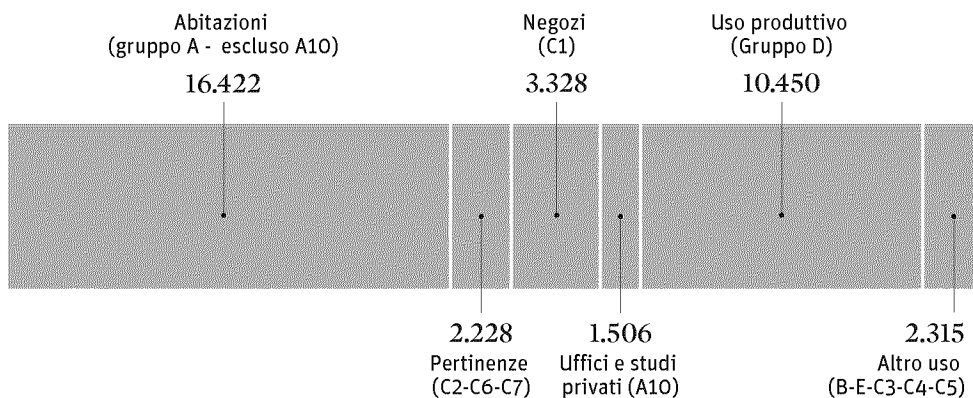


Case, uffici e capannoni sotto la lente

LA RENDITA CATASTALE DEGLI IMMOBILI

Valori per categoria
delle unità immobiliari
in Italia.
In milioni

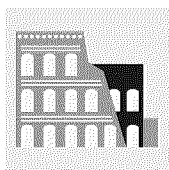
TOTALE
36.249



LA MAPPA NELLE GRANDI CITTÀ

Numero di unità immobiliari
di proprietà delle persone fisiche
a uso abitativo.

Roma



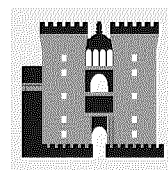
1.207.447

Milano



613.306

Napoli

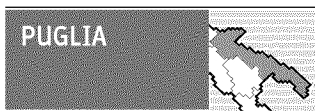


364.018

Fonte: Agenzia delle Entrate - Gli immobili in Italia 2015

Siderurgia. La cordata di Jsw critica le ultime dichiarazioni di Mittal

Ilva, AcciaItalia alla Ue: Am è anticoncorrenziale



Matteo Meneghelo
MILANO

AcciaItalia, la cordata composta da Jindal south west, Cassa depositi e prestiti, Delfin e Arvedi, in gara per rilevare gli asset dell'Ilva in amministrazione straordinaria, scrive all'Unione europea per denunciare comportamenti anticoncorrenziali da parte della cordata concorrente, Am Investco Italy (joint venture formata da ArcelorMittal e dal gruppo Marcegaglia).

Sono due, in particolare, secondo quanto riporta Ansa, le lettere scritte dai legali di AcciaItalia per esprimere la propria protesta, indirizzate all'Antitrust europeo.

La prima lettera ha per oggetto la diffusione da parte di Am Investco Italy di informazioni giudicate «fuorvianti e non corrette» a proposito dei «business plan e delle tecnologie adottate» da AcciaItalia per «la trasformazione dell'Ilva». Ci si riferisce, con tutta probabilità, soprattutto alle scelte rese pubbliche da AcciaItalia, legate alla possibilità di introdurre la tecnologia del preridotto per il

complesso tarantino, strategia criticata in più occasioni da ArcelorMittal (possiede l'85% di Am Investco Italy), che la giudica non praticabile sul mercato europeo per ragioni di rapporto tra costi e benefici.

La seconda lettera si riferisce al «comportamento non etico» di Am Investco, che nei giorni scorsi a mezzo stampa ha chiamato un socio di AcciaItalia (si tratta di Cdp) a entrare nella propria cordata. Un invito for-

5,9 milioni

Produzione in tonnellate

Nel 2016 l'output di Ilva è stato di circa 6 milioni di tonnellate

malizzato direttamente dal presidente di ArcelorMittal, Lakshmi Mittal. «Siamo sorpresi dell'approccio adottato dal concorrente nel sollecitare uno dei nostri azionisti», si legge nella lettera inviata a Bruxelles; secondo i soci di AcciaItalia (fonti confermano un viaggio a Bruxelles, nella giornata di ieri, dell'amministratore delegato, Lucia Morselli) si tratta di un comportamento «altamente non etico e improprio». Per

questo, conclude AcciaItalia, «vogliamo testimoniare la nostra forte protesta».

I tre commissari dell'Ilva stanno completando in questi giorni l'esame delle offerte definitive, con l'ausilio di Leonardo&Co: il cronoprogramma ufficiale fissa per giovedì il termine per la valutazione. Nei giorni successivi si lavorerà alla scelta in vista dell'aggiudicazione che, secondo una stima, dovrebbe essere ufficializzata dopo Pasqua.

Il piano di Am Investco Italy prevede nel breve periodo una produzione di 6 milioni di tonnellate con i tre altiforni attualmente in servizio, ai quali apportare 4 milioni di bramme e coils laminati a caldo per i lavori di finitura. Sul lungo termine l'intenzione è attestare l'output di prodotti finiti a 9,5-10 milioni, di cui 8 provenienti dall'area a caldo, revampando anche l'altoforno 5.

L'obiettivo di AcciaItalia è produrre 10 milioni di tonnellate di acciaio: sei tonnellate provengono da altoforno (investendo nel rifacimento dell'afo 5, che in futuro resterà l'unico impianto attivo insieme ad afo4); altri 4 milioni saranno invece prodotti con forni elettrici, caricati con preridotto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



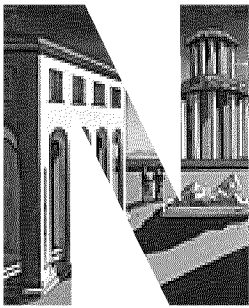
Il bello d'Italia

Il patrimonio di saperi che può rilanciare la nazione

Virtuosi, ma lenti Serve più ricerca

Tra i primi nelle rinnovabili spendiamo ancora troppo poco nel trovare nuove soluzioni Mentre gli interessi privati ostacolano le vere rivoluzioni

di **Giovanni Caprara**



el mondo dell'energia c'è un'Italia virtuosa che innova, progetta, investe, ma questa è purtroppo accompagnata da ostacoli generati da mentalità inadeguate, interessi corporativi, incapacità di pianificazione politica. Eppure qualcosa di buono si muove, nella consapevolezza che energia significa anche benessere e miglioramento della qualità dell'ambiente. «Non a caso — spiega Gian Piero Celada, a capo del Dipartimento Tecnologie energetiche dell'Enea — gli obiettivi del pacchetto clima-energia approvato dall'Unione Europa nel 2009, noto come Piano 20-20-20 e da raggiungere entro il 2020 noi li abbiamo già realizzati prima della scadenza. E siamo andati oltre le richieste che prevedevano il 20% di energie rinnovabili, maggiore efficienza ta-

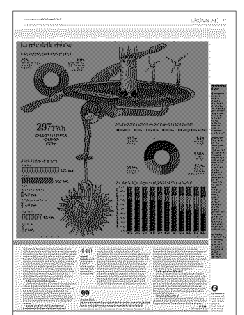
gliando il 20% dei consumi e una riduzione di pari peso delle emissioni di anidride carbonica».

Ciò non vuol dire aver risolto i problemi, anzi. Siamo solo all'inizio di un cambiamento che dovrà essere più profondo per garantire un adeguato futuro. Bisogna innanzitutto «decarbonizzare», cioè ridurre le emissioni di carbonio che provengono in particolar modo dalla produzione energetica e dai trasporti. Oggi in un anno consumiamo 297 Terawattora (TWh) di energia elettrica (dati Terna 2015) dei quali 187 sono prodotti nelle centrali termoelettriche utilizzando per il 58% gas (importato per l'88%), per il 22 carbone (quasi tutto importato), per il 7 petrolio (importato anch'esso salvo una minima parte). Tra i 187 ci sono inoltre 45 TWh di energia elettrica acquistati in Svizzera, Francia, Austria e Slovenia.

Un terzo dei consumi totali, cioè 110 Terawattora, è garantito da fonti rinnovabili che sono l'idroelettrico (47 per cento), fotovoltaico (23 per cento), biomasse (20 per cento), eolico (12 per cento) e geotermico (6 per cento). Quindi gas e petrolio sono importati per il 90 per cento da altri Paesi dato che la produzione dei giacimenti italiani garantiscono rispettivamente solo il 10 e il 5 per cento del nostro fabbisogno. Il gas si estrae in particolare dai fondali dell'Adriatico e in Sicilia, Puglia ed Emilia-Romagna. L'oro nero, invece, ha il suo principale cuore estrattivo in Basilicata (Val d'Agri) e pozzi minori in Sicilia e nei territori lombardo-piemontesi.

Abbiamo delle riserve recuperabili corrispondenti a circa cento miliardi di metri cubi di gas (che bastano poco più ai consumi di un anno) e 187 milioni di tonnellate di petrolio (tre anni di importazione). «Sono cifre ben contenute e credo che queste risorse nazionali sarebbe meglio tenerle da parte per eventuali emergenze generate dalle instabilità politiche dei Paesi nostri principali fornitori» commenta Nicola Armaroli, direttore di ricerca all'Istituto Isf del Consiglio Nazionale delle Ricerche e autore di *Energia per l'astronave Terra* (Zanichelli).

ENERGIA



Il fuoco incrociato degli interessi

I numeri non confortano, poiché dimostrano quanto siamo dipendenti dall'estero. Che cosa fare, dunque, per garantire uno sviluppo economico e un adeguato benessere considerando che gli idrocarburi sono in esaurimento? Non è certo accettabile un futuro legato alle «domeniche in bicicletta» iniziate oltre quarant'anni fa con la prima crisi energetica, e alla paralisi dei trasporti per ridurre l'inquinamento e i danni alla salute. Dopo vent'anni di assenza di interventi politici in materia, nel 2013, finalmente, il governo Monti aveva avuto il coraggio di varare una Strategia energetica nazionale (Sen) con quattro obiettivi: riduzione dei costi energetici, raggiungimento e superamento delle mete ambientali europee, sicurezza nell'approvvigionamento e sviluppo industriale del settore energetico. Il piano nasceva dopo un'ampia consultazione comprendente dalle istituzioni interessate, compresa la Commissione Europea, associazioni di categoria, inclusi ambientalisti e consumatori, parti sociali e enti di ricerca. Si indicavano priorità e misure da attuare tra cui, oltre ad una governance nazionale più moderna e non localistica, lo sviluppo di nuove tecniche per ridurre i consumi e per recuperare petrolio da giacimenti esauriti, l'aumento dell'efficienza delle centrali esistenti, investimenti per 170 miliardi fino al 2020 puntando alla ricerca, ai trasferimenti industriali e all'aumento delle fonti rinnovabili con il proposito di farle diventare la prima fonte del settore elettrico al pari del gas. Alla base della strategia c'era la decarbonizzazione, il miglioramento ambientale, la sicurezza energetica e la crescita economica. Il piano (con il fuoco incrociato degli interessi) non ebbe fortuna ma qualcosa sopravvisse se gli obiettivi europei sono già stati raggiunti. Tuttavia le prospettive da conquistare rimangono ancora all'orizzonte.

«I circa 70 miliardi di incentivi erogati negli anni alle installazioni di energie rinnovabili, come solare ed eolico, hanno accresciuto la produzione in modo significativo — nota Celata —. Ora il fotovoltaico copre l'8% del fabbisogno e in questa direzione bisogna andare». Nel tempo, tuttavia, si è creata una situazione anomala e ora, paradossalmente, siamo in grado di generare più energia di quanto sia necessario. «Da maggio a settembre i fabbisogni elettrici della Penisola sono soddisfatti dalle sole fonti rinnovabili mentre le centrali sono lasciate inoperose» sottolinea Armaroli. Ma qui c'è una storia poco onorevole che mostra i nostri limiti. All'Enea, sotto la presidenza del Nobel Carlo Rubbia, si sviluppava la tecnologia del solare a concentrazione con specchi e tubi ricevitori in cui scorrono

sali fusi non inquinanti. Nasceva un brevetto che poteva dare inizio ad una filiera industriale tutta italiana e la cui efficacia era dimostrata nella centrale sperimentale termo-solare Archimede di Priolo, in Sicilia. Dal brevetto nasceva la società Archimede Solar Energy del Gruppo Angelantoni. Il primo impianto di 55 Megawatt doveva essere installato in Sardegna nei comuni di Villasor e Decimoputzu ma veniva bloccato da una generale opposizione: Regione, ministero Beni culturali, comitati civici, Legambiente. «Si contestano — dice Celata — l'eccessiva occupazione del suolo e i danni alla pastorizia. Ora l'Eni è interessata ad installarne una nei propri territori in Sicilia e si era considerata questa tecnologia anche da parte dell'Accea a Roma per il polo commerciale. Ma la preziosa opportunità non decolla». In compenso il Gruppo Angelantoni collabora alla costruzione di una centrale termo-solare da 55 Megawatt in Cina, nel Tibet, garantendo elettricità a 17 mila abitazioni.

La strategia dei petrolieri

La grande assente nel mondo dell'energia italiano è, comunque, la ricerca da cui trarre innovazioni e creare nuove attività imprenditoriali. Infatti i pannelli fotovoltaici installati sono quasi interamente di fabbricazione cinese (più economici). C'è solo una presenza nella tecnologia degli «inverter» per trasformare la corrente generata dai pannelli da continua in alternata. «Nonostante la rilevante somma degli incentivi — dice Celata — non un euro è stato dirottato alla ricerca nel settore. E questo ci paralizza». Resta l'approvvigionamento energetico per i trasporti che divora 36 milioni di tonnellate di petrolio sui 60,9 milioni importati. «I petrolieri hanno abbassato i costi per arginare la diffusione delle auto elettriche, il loro potenziale nemico — rimarca Armaroli —. L'80% degli spostamenti sono al di sotto dei 40 km al giorno e quindi le potenzialità dei veicoli elettrici attuali sono in grado di soddisfare le necessità abbattendo le emissioni nocive. E i motori elettrici sono 5 volte più efficienti di quelli a combustione interna e dieci volte meno costosi da alimentare». Nel futuro delle risorse energetiche ci sarà anche la fusione nucleare senza scorie radioattive di lunga durata. L'Italia partecipa al progetto internazionale Iter dal quale sta nascendo la prima centrale dimostrativa a Cadarache, in Francia, con il contributo di Cina, Russia, Stati Uniti, Giappone, India, Unione Europa, Corea del Sud. Però rimane una promessa lontana decenni, quando c'è bisogno di risposte ora. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Focus

● Il progetto

È ripartito «Il Bello dell'Italia». Ogni martedì, per altre due settimane, una doppia pagina sul quotidiano e sul canale online farà il punto su diverse tematiche, come la formazione, il turismo, l'arte

● Nelle città

Dal 22 aprile fino al 27 maggio, ogni sabato, il «Corriere» farà tappa in alcune città italiane da Nord a Sud, organizzando eventi diffusi, dibattiti e appuntamenti culturali: si parte con Bari (22/4) quindi Verona (29/4), Torino (6/5) e, a seguire, le altre. Il percorso, che vuole toccare province simbolo del nostro patrimonio culturale, vedrà la partecipazione (in incontri gratuiti per il pubblico) di personaggi della cultura, della politica e della musica

● L'inserto

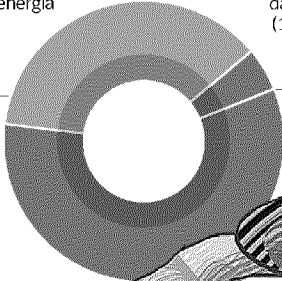
Il venerdì prima di ogni tappa, in edicola gratis con il «Corriere» un supplemento dedicato al tema di ogni tappa

La rete delle risorse

PRODUZIONE ENERGIA ELETTRICA

37%
da fonte di energia
rinnovabile
(110 TWh)

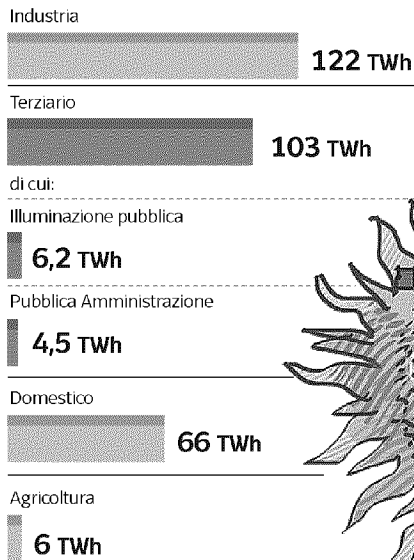
63%
da termoelettrico
(110 TWh da gas
naturale
pari al 58%)



297 TWh

ENERGIA ELETTRICA
CONSUMI
TOTALI

RIPARTIZIONE CONSUMI



PRODUZIONE DI ENERGIA DA FONTI RINNOVABILI FER

■ idroelettrico ■ eolico ■ fotovoltaico ■ geotermia ■ bioenergie (biomassa e rifiuti)

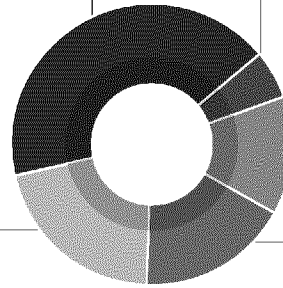
42,7%
idroelettrico
(47 TWh)

5,5%
geotermia
(6 TWh)

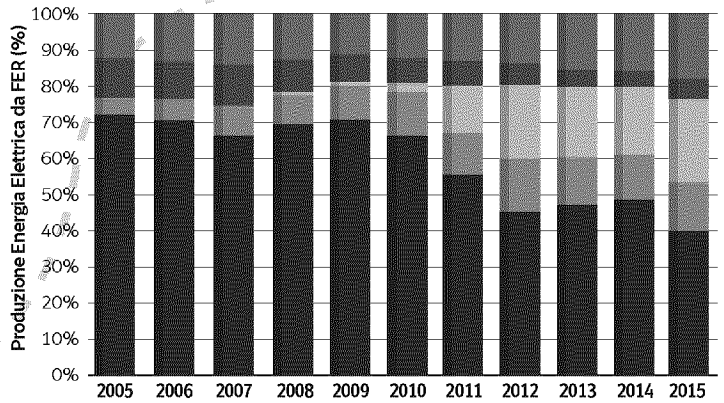
13,6%
eolico
(15 TWh)

20,9%
fotovoltaico
(23 TWh)

17,3%
bioenergie
(biomassa
e rifiuti, 19 TWh)



PRODUZIONE LORDA DI ENERGIA ELETTRICA DA FER



FONTE: Terra 2015 ILLUSTRAZIONE: Giancarlo Caligaris

Corriere della Sera

Installazioni comuni. La nuova norma impone criteri più precisi e i rischi di «fermo impianto» aumentano

Ascensori, verifiche più attente

Con il Dpr 23 coinvolte anche le macchine messe in opera prima del 1999

Saverio Fossati

■ Per l'utente non cambia nulla ma per committenti, proprietari e imprese cambia qualcosa dopo l'entrata in vigore, giovedì scorso, del nuovo Dpr ascensori (23/2017, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 15 marzo 2017). I principali aspetti per gli **ascensori installati nel 1999** sono stati chiariti al convegno svoltosi a Padova il 6 marzo e organizzato da Anaci Padova. Vediamone alcuni.

Il primo cambiamento è sull'**accordo fornitore-committente** (impresa o amministratore che installa nuovo ascensore): prima c'era solo uno scambio d'informazioni generico, ora c'è un'elencazione precisa. Per esempio, condizioni ambientali (prima senza specificazioni): temperature, umidità, condizioni di sole e vento.

Altra cosa importante è lo **«sbarco» in parti private**; adesso

(norma 81/20) è chiarito che se l'accesso avviene attraverso spazi privati va previsto l'accesso permanente di persone del soccorso, 24 ore al giorno. La norma 81/20 non dice come fare; al convegno viene suggerito che quando si va a formalizzare questo aspetto va affidata la custodia chiavi alla società che fa vigilanza. Nel caso, l'operatore telefona e si fa dare le chiavi (previ controlli), entra nell'appartamento e poi interviene. Ma se il proprietario dello spazio privato non dà la disponibilità all'accesso è possibile il fermo dell'ascensore,

IL «PATENTINO» PERDUTO

Senza le commissioni prefettizie per il riconoscimento ai manutentori è difficoltoso reperire il personale

perché il rischio di mancato soccorso non viene eliminato.

Affrontata anche la spinosa questione della **fermata al piano**. Il dislivello, è stato spiegato, dipende da caldo-freddo, da quanta gente viene trasportata, dall'usura. Il rischio è tra quelli previsti dalla norma europea 81/80 (che individua e classifica i rischi), come la presenza della chiamata d'emergenza bidirezionale in cabina.

Sitratta di quegli aspetti che gli organismi di verificati rilevano, per esempio, nelle casa vacanza, poco usate, suggerendo che l'assemblea condominiale possa decidere di installare la chiamata. Costa 5-600 euro, più altri 30-40 euro l'anno.

Anche la **luce d'emergenza**, non obbligatoria per le installazioni ante 1999, è però importante per il panico o anche solo per evitare di restare al buio; e la mancanza è og-

getto di segnalazione nelle verifiche, soprattutto dove ci sono anziani o dove comunque l'utenza va tutelata in modo speciale.

In ogni caso, gli organismi notificati mandano le segnalazioni all'amministratore e alla ditta di manutenzione, mentre la richiesta di fermo impianti viene mandata al Comune, unico a decidere.

Il **salvataggio**, poi, può essere fatto solo da persona sia competente che autorizzata. Quindi è anche possibile (ma non troppo consigliabile) che un volontario condòmino vada istruito dalla ditta e poi autorizzato, per iscritto.

L'**Anacam** segnala poi che per poter eseguire la manutenzione degli ascensori è necessario, sin dal 1951, possedere un'abilitazione rilasciata dalla Prefettura (Dpr 162/99). Tale obbligo è stato confermato dal recente Dpr 23/2017.

Tuttavia il Dl 95/2012 aveva soppresso proprio le commissioni di esame per manutentori di ascensori e montacarichi, istituite presso le prefetture (costo medio annuo per il bilancio dello Stato: 20 mila euro!). Quindi, da oltre tre anni le prefetture non rilasciano più le abilitazioni, conosciute come **«patentini»** per ascensoristi. E le imprese di manutenzione sono oggi in grave difficoltà nel reperire personale abilitato.

Perciò, nello schema iniziale del Dpr 23/2017 era prevista la riattivazione delle commissioni, poi sparita nella versione finale. Sarà ora necessario, dice Anacam, che le commissioni prefettizie vengano riattivate attraverso un atto avente forza di legge, perché le imprese del settore rischiano di non poter più eseguire la manutenzione degli impianti con la necessaria forza lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Procedura. Difesa

L'«abogado» agisce anche senza intesa

■ L'opposizione proposta dal solo **abogado** non può essere considerata inammissibile per mancanza della dichiarazione di **intesa** con un **legale** italiano se questa viene fornita al primo atto di difesa dell'assistito. La **Corte di cassazione** (sentenza 16552) annulla l'ordinanza del gip che bollava come inammissibile l'opposizione perché la dichiarazione di intesa era stata presentata prima della costituzione di parte.

La Cassazione dà una lettura dell'articolo 8 del Dlgs 96/2001. La norma prevede (comma 1) che nell'esercitare l'attività di rappresentanza, assistenza e difesa, nei quali è necessaria la nomina di un difensore, l'avvocato stabilito deve agire d'intesa con un professionista abilitato. L'intesa (comma 2) deve risultare da una scrittura privata autenticata o da una dichiarazione resa da entrambi gli avvocati «al giudice adito o all'autorità procedente, anteriormente alla costituzione della parte rappresentata ovvero al primo atto di difesa dell'assistito».

Per la Cassazione la presenza dall'uso del disgiuntivo «ovvero» non lascia dubbi sulla possibilità di sottoscrivere la dichiarazione d'intesa prima della costituzione della parte o in alternativa al primo atto dell'assistito.

P.Mac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



25 anni di ItaliaOggi/Intervista a Massimo Miani, presidente dei dottori commercialisti

Ottime le aperture di Orlando

Riconosce la specificità del lavoro libero professionale

DI MARINO LONGONI

Le dichiarazioni del ministro della giustizia che riconoscono alle professioni una specificità che le differenzia dalle imprese, sono il segnale di una svolta maturata all'interno dello stesso partito, il Pd, che nel 2006 approvò le liberalizzazioni selvagge contenute nel dl **Visco-Bersani**. **Andrea Orlando**, alla cena organizzata da *ItaliaOggi* per celebrare i suoi 25 anni, aveva infatti parlato dei professionisti come tutori di diritti e valori non riconducibili al mero dato economico. Parola accolta con la massima attenzione da **Massimo Miani**, presidente del consiglio nazionale dei dottori commercialisti, che in questa intervista parla anche del futuro della sua professione, in bilico tra evoluzione tecnologica, funzioni di certificazione e ambiti sempre più ampi di sostituzione delle funzioni tradizionalmente svolte dalla pubblica amministrazione.

Domanda. Il ministro Orlando, alla cena organizzata da ItaliaOggi per celebrare i suoi 25 anni, ha parlato delle professioni come portatrici di valori e diritti non ricondu-

cibili al dato economico. Queste parole segnano una svolta autentica del governo (e del Pd) sul modo di considerare le professioni?

Risposta. Sicuramente questa è la posizione del ministro Orlando. Non so se sia condivisa da tutto il governo e da tutto il Pd. Il ministro Orlando aveva già espresso queste idee in altre occasioni, per esempio nel corso della cerimonia di insediamento del nostro Consiglio nazionale, e questo dimostra un'attenzione che in passato il Pd certamente non aveva avuto, basti ricordare il decreto Visco-Bersani del 2006 con il quale si cercava di cancellare le specificità del mondo delle professioni, proprio quelle che ora il ministro Orlando ha riconosciuto pubblicamente.

D. Come si concilia il riconoscimento della specificità delle professioni con la loro assimilazione alle Pmi, quindi anche con l'accesso ai fondi comuniari?

R. In effetti, non è una cosa facilmente conciliabile: abbiamo sempre detto che la prestazione professionale è qualcosa di diverso rispetto all'attività di impresa. Il problema è che le professioni sono inquadrate in modo diverso in sede europea: dovremo perciò trovare un ambito in sede comunita-

ria che riconosca le nostre specificità e ci consenta di trovare una collocazione separata rispetto al mondo dell'impresa. Si tratta di due modi profondamente differenti.

D. Dopo questo cambio di orientamento si può ricominciare a ragionare di equo compenso?

R. Secondo me sì. Partendo magari dalle funzioni che hanno una rilevanza di interesse pubblico: l'esempio per noi lampante è quello dei collegi sindacali. Il governo li ha reintrodotti nelle srl dopo averli eliminati solo pochi anni fa, riconoscendo quindi di aver fatto un errore che può aver contribuito all'aumento delle procedure fallimentari. Se si considerano i collegi sindacali un elemento di garanzia bisogna anche pensare di reintrodurre delle tariffe minime a tutela dell'interesse pubblico. Mi sembra l'unico modo per preservare la qualità della prestazione professionale.

D. Nel ddl di riforma del lavoro autonomo si prevede per i professionisti un ruolo di ausiliari della Pubblica amministrazione. Ma a costo zero

R. A costo zero è impossibile. Nel momento in cui si vogliono trasferire le funzioni dello stato ai professionisti non si può pensare di farlo senza pagare il costo di queste prestazioni.

Sarebbe una contraddizione in termini. Ma bisogna vedere cosa significa costo zero. Forse può significare che le prestazioni professionali possono essere pagate senza superare il costo attuale sostenuto dalla pubblica amministrazione per produrre lo stesso servizio: in questo senso potrebbe anche funzionare.

I commercialisti nell'ambito fiscale svolgono già una serie di attività per conto dello Stato senza riuscire poi a trasferire i relativi costi sui clienti, ci mancherebbe solo di aumentare il numero e l'impegno di

Il ministro di giustizia dimostra un'attenzione che, in passato, certamente il Pd non aveva avuto. Basti ricordare il decreto Visco-Bersani del 2006 con il quale si cercava di togliere alle libere professioni ciò che adesso Orlando ha riconosciuto

Il governo ha reintrodotti i collegi sindacali nelle srl dopo averli eliminati solo pochi anni fa, riconoscendo quindi, implicitamente, di aver fatto allora un errore che, verosimilmente, può aver contribuito all'aumento delle procedure fallimentari



queste corvèe.

D. Ai dottori commercialisti già da tempo sono stati attribuiti ruoli di certificatori dal punto di vista fiscale e contabile. Ritiene che ci sia altra strada da fare in questa direzione?

R. Assolutamente sì, penso che questo sia lo sviluppo futuro dell'attività del professionista in materia fiscale. A partire dalla fatturazione elettronica dove noi stiamo già studiando quale potrebbe essere il nostro ruolo, ma anche in altri ambiti, le nostre competenze potrebbero essere molto utili per esempio per combattere

l'evasione fiscale, soprattutto in materia di Iva. I dati dicono che da quando sono state introdotte le certificazioni sulle compensazioni dei crediti Iva, l'evasione si è ridotta. La certificazione di atti, documenti, processi è sicuramente la naturale evoluzione dell'attività del commercialista in ambito fiscale ma non solo. Si potrebbe per esempio ipotizzare la certificazione di bilanci nell'ambito dell'accesso al credito. Ne abbiamo già iniziato a discutere con primari gruppi bancari e le prospettive sono interessanti.

D. Sempre nel ddl di riforma del lavoro autonomo si accenna alla possibilità per i professionisti di assumere un ruolo di consulenti già nel momento della stesura delle norme. Ne ha parlato anche il ministro Orlando alla cena di Italia-Oggi. Ritiene che ci siano spazi praticabili oppure, come è successo più volte in passato, alla fine le decisioni passano per strada che poco hanno a che vedere con il merito delle questioni da regolare?

R. Sì, anche questa è una delle nostre richieste e sono

Nel ddl di riforma del lavoro autonomo si prevede il ruolo ausiliario del professionisti ma a costo zero. Può andar bene se con tale locuzione si intende che le prestazioni non debbono superare il costo che la p.a. affronta per produrre tale servizio

contento di notare che sia il ministro Orlando, sia il disegno di legge di riforma del lavoro autonomo vadano in questa direzione. Bisognerà però vedere se, concretamente, i decisori politici avranno poi l'interesse ad ascoltare seriamente il parere dei tecnici.

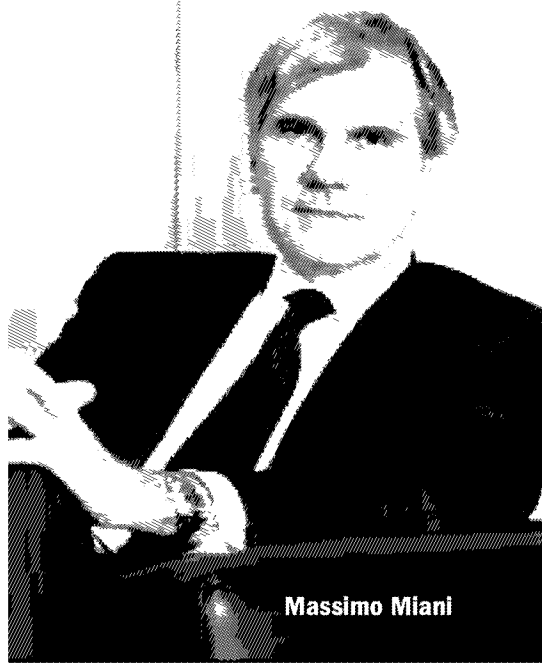
D. La fatturazione elettronica cambierà il modo di svolgere la professione? In che modo?

R. Sì, perché porterà alla scomparsa di alcune attività, per esempio la tenuta della contabilità per le imprese minori e di conseguenza una serie di adempimenti: si tratta di un processo autentico di semplificazione, ma questo porterà necessariamente a un nuovo modo di svolgere la nostra attività. Su questi temi stiamo lavorando cercando di prevedere come potrebbe evolversi la professione. Il processo tecnologico è inarrestabile e quindi è meglio cercare di anticiparlo che di frenarlo.

D. Rossella Orlandi ha parlato di una tregua fiscale per riorganizzare la normativa. È un'esigenza che ogni tanto viene portata all'attenzione dell'opinione pubblica ma poi tutto procede come prima o peggio di prima: semplificazioni fiscali che finiscono per aumentare le complicazioni, testi unici impossibili da scrivere, comunicati legge, rincorsa continua dell'emergenza ecc. Spera ancora in un cambiamento?

R. Bisogna per forza sperarci, la fiscalità italiana è diventata troppo complessa. È necessario che prima o poi ci si metta mano se non si vuole che il sistema imploda a causa della sua ingestibilità. Anche perché tutta questa complessità non porta vantaggi in termini di gettito. Capisco che non sia semplice attuare una vera semplificazione, ma si tratta di una esigenza includibile.

—© Riproduzione riservata—



Massimo Miani



Servizio civile universale, dal 18 le nuove regole

Servizio civile universale a 360 gradi. I programmi di intervento si esplicheranno in vari settori tra cui: assistenza, protezione civile, patrimonio ambientale e riqualificazione urbana, patrimonio storico, artistico e culturale, educazione e promozione culturale e dello sport, agricoltura in zona di montagna e sociale, biodiversità, promozione della pace tra i popoli, non violenza e difesa non armata, promozione e tutela dei diritti umani, cooperazione allo sviluppo, promozione della cultura italiana all'estero e sostegno alle comunità di italiani all'estero. Lo prevede il decreto legislativo 6 marzo 2017, n. 40 recante «Istituzione e disciplina del servizio civile universale, a norma dell'articolo 8 della legge 6 giugno 2016, n. 106», pubblicato ieri sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 78 e che entrerà in vigore il 18 aprile prossimo. L'obiettivo è rafforzare il servizio civile quale strumento di difesa non armata della Patria, di educazione alla pace tra i popoli e di promozione dei valori fondativi della Repubblica. Il provvedimento, tra l'altro, prevede ex lege la partecipazione al sistema dei cittadini dell'Unione europea e degli stranieri regolarmente soggiornanti in Italia e tende a razionalizzare gli interventi di servizio civile universale attraverso la programmazione curata dallo stato, che deve soddisfare i peculiari fabbisogni del paese in linea con gli obiettivi del governo, prevedendo interventi a favore dei giovani con minori opportunità e meccanismi di premialità a favore degli enti che realizzeranno interventi con l'impiego di questi giovani. Il decreto, spiega una nota della presidenza del Consiglio dei ministri, definisce i ruoli e le competenze dei soggetti che partecipano alla realizzazione del servizio. Allo stato sono attribuite le funzioni di programmazione, organizzazione e attuazione del servizio civile universale nonché l'accredimento degli enti, le attività di controllo, verifica e

valutazione del servizio civile universale. Le funzioni di programmazione sono svolte mediante la predisposizione del piano triennale.



Il testo del d.lgs
sul sito www.italia-oggi.it/documenti

